

Aux spécialités de PARIS-LONDRES

Via Roma 327 - NAPOLI

Fabbrica di biancheria e gravatte.
SUCCURSALI:
Milano - Torino - Roma - Firenze
Ditta RIVA e BONOMI

Allora per entrare bisognò fare i conti con loro. Il nostro compagno Giuseppe Dragotti, per esempio, si presentò allora per entrare.

L'ispettore di sezione Stella, dall'anima livida e dal riso d'itterico, che ricordava una figura molto magra da lui fatta nelle ultime elezioni amministrative, per il nostro compagno, gli domandò con arroganza:

- Dove andate?
- Vado, se non vi dispiace, — osservò Dragotti — alla conferenza.
- Non s'entra.
- Ma... è casa mia, ecco la tessera del Partito.
- Non s'entra.
- Ho il biglietto d'invito per la conferenza.
- Guardie, arrestate costui!

Disobbedienza agli ordini. E con Dragotti fu portato via un vecchietto che chiedeva, non meno pacificamente, d'esser fatto entrare.

Mentre Ferri parla

Quando, dopo la presentazione fatta da Marvasi, si vide la voce squillante di Enrico Ferri, l'entusiasmo raggiunse il colmo.

La bella sala sembrava dovesse crollare a gli scrosci di applausi che coronavano ogni periodo del forte oratore.

Le parole di Ferri limpide, vibranti, si udivano fin sulla via, dove la folla che non aveva potuto entrare nella sala, presto gremita, partecipava all'entusiasmo degli ascoltatori a quanto si poteva giudicare dagli evviva che giungevano, come il mugghio di un mare in tempesta, dagli angoli più remoti della piazza.

Uno strano brio di battaglia davano alle parole di Ferri gli assidui squilli di tromba che non cessarono un istante fin che l'oratore parlò. In piazza la truppa caricava il popolo. Ma non giovò punto a diradare la folla che, non potendolo sentire, si accentratava di attendere che Ferri scendesse per rividerlo ed acclamarlo di nuovo.

L'ordine del giorno Leone, di plauso a Ferri dopo la conferenza, fu votato per levata di mano.

Una selva di mani, dalle callose degli operai alle bianche e gentili delle signore, si agitarono in aria, per poi piegarsi all'applauso frenetico.

E cominciò l'uscita.

Dopo la conferenza

Piazza Cavour ridivenne campo di battaglia. Sebbene si fosse usciti a pochi per volta, ed i soldati fossero venuti a dar braccio forte a carabinieri e guardie per lo sgombero, quando Ferri uscì sbucarono da tutti i lati gli applauditori. Onde nuove violenze e nuovi arresti.

A tratti a tratti sotto i balconi della Sezione, su cui sventolava l'immenso vessillo rosso, passava un uomo fra due carabinieri.

Uno riuscendo a svincolarsi il braccio dalla stretta del carabiniere salutò la bandiera, e strappò gli applausi.

Un altro gridava serenamente lungo il tragitto: Evviva Ferri!

Impenitenti questi socialisti — dovevano mormorare le guardie. Poi come dio volle la cagnara finì.

A Torre Annunziata

Diamo la parola a Roma affinché non si dica che nascondiamo o travisiamo, perché interessati, quanto avvenne a Torre per opera di pochi mascalzoncelli che furono subito messi a pesto dai bravi operai torresi:

« Invitato dalla Camera del Lavoro di Torre Annunziata l'on. Ferri si recò ieri assieme a pochi amici e tenne una conferenza sulla questione meridionale. Le mura erano state pavesate di grossi cartelli murali, che invitavano il popolo a festeggiare il deputato Ferri. Le scritte dicevano: *Onore al censurato, viva lo scienziato socialista, viva il deputato del popolo ecc.* »

Ciò non ostante un gruppo di un circolo mondano *La Bohème* aveva organizzato una dimostrazione di sfavore.

E infatti, appena giunto l'on. Ferri, un certo gruppo cominciò a fischiare.

Ma fu subito soffocato dagli applausi dei soci della Camera del Lavoro.

Seguito da un certo numero di plaudenti, spesso durante il tragitto si alzava qualche fischio all'indirizzo del Ferri. Molti popolani per difendere Ferri, vennero ad alterchi, ed uno di essi fu tratto in arresto.

Allora la truppa, accorsa per l'occasione sul luogo, fece due cordoni ed impedì la circolazione per la strada che conduce alla sala del comizio.

Tuttavia dopo una mezz'ora, mostrando i biglietti, gli operai e i cittadini simpatizzanti per Ferri, si aprivano il varco e raggiungevano la sala.

Così circa 2 mila persone gremirono ben presto l'ampio salone della Camera del Lavoro.

« Indi, il corteo mosse verso la ferrovia, preceduto da illuminazioni a bengala. »

A Piazza della Ferrovia però i soci del circolo *Bohème* tornarono a fischiare, e si riaccolarono così anche gli applausi.

Ferri entrò coi suoi amici nella ferrovia: ma di fuori continuò anche la dimostrazione nella piazza.

Quando Ferri partì, fu salutato da un lungo applauso che si ripercosse nella stazione, mentre da tutti si gridava: *viva l'on. Ferri.* »

I viaggi di Ferri

La quadratura del cerchio

I soliti giornali — ci dispiace per *Pungolo*, giornale serio che si perde in certe piccinerie — fanno le alte meraviglie perché Ferri ha cambiato tre volte classe, viaggiando da Nicastro a Napoli e

da Napoli a Torre. Trovano la cosa ridicola mentre è cosa semplice che non credevamo perdere del tempo a spiegarla.

Ferri, si trovò in compagnia di amici che avevano biglietti di terza classe, e viaggiò in terza: più tardi, accompagnato da amici che avevano biglietti di seconda, viaggiò in seconda; ritornando a Roma, avendo bisogno di dormire per una notte perduta e dopo la tremenda giornata passata, prese lo *sleeping-car*.

Ei ecco, con poca fatica, risolto il terribile problema della quadratura del cerchio.

Al Prefetto di Napoli

Mi ero proprio ingannato. Mi ero recato dopo sciolta la solenne dimostrazione fatta al Ferri nel gabinetto della prefettura per esortare il signor Tommaso Tittoni a volere impedire che le sopraffazioni poliziesche della giornata avessero il loro epilogo doloroso nel ricevere agli arresti le persone ritenute per mera misura precauzionale.

Ero rimasto stupito della cortese accoglienza del prefetto della Provincia: essendo ammalato d'influenza, si era degnato di ricevermi a letto.

In verità più compito ed affabile funzionario dello Stato non avevo mai conosciuto! E quando entrando nella camera vidi la prodigazione squisita ed affabile del signor Tittoni, per un momento (me lo perdonino i miei condottori della *Propaganda*) fui assalito come da un rimpuro per avere qualche volta attaccato il Tittoni con una vivacità che mi parve in quel momento eccessiva.

Ripeto: mi ero proprio ingannato. Il signor Tittoni è un villano sotto la scorza di un gentiluomo: ecco tutto. Il suo manierismo è una *dupe* per gonzi.

Ne lascio giudice il lettore.

Avevo detto che vi era una quantità di arrestati per misura precauzionale di cui io invocavo, in nome del diritto offeso, la sollecita escarcerazione.

Il signor Tittoni si mostrò molto disposto a telefonare per la pronta escarcerazione dei pacifici dimostranti, tutti arrestati per rappresaglia, ma volle che gli impegnassi la parola d'onore che non si sarebbero ripetute più altre dimostrazioni.

Io assicurai, sul mio onore, che ciò non solo non sarebbe accaduto, ma che non sarebbe neppure più potuto accadere perché nessuno sapeva della partenza di Ferri, che sarebbe dovuto partire appunto con me per Torre Annunziata.

Dopo della promessa tittoniana ero tornato ammirato della squisita cortesia del signore di Palazzo Foresteria.

Ahime! il signor Tittoni mi aveva truffato.... un impegno d'onore. Infatti erano le 24 quando furono scarcerati ieri gli arrestati. E la parola di Tittoni?

Che ci volete fare?!... Parola di villano, *pardon*, di prefetto del Regno!

ENRICO LEONE

Gran Comizio operaio

Oggi dunque alle ore 11, nel primo giorno del nuovo anno, gli operai napoletani si riuniranno in libero Comizio nel cortile di S. Lorenzo Maggiore, per discutere serenamente dei loro interessi.

Tutte le associazioni operaie che hanno compreso il moderno spirito di associazionismo e che hanno fede nella salda organizzazione civile non mancheranno al convegno.

E questa la prima volta che i lavoratori napoletani si riuniscono, convocati da sé, per chiedere dignitosamente quel che è un loro diritto senza supplicare istanze e senza mortificanti genuflessioni.

Ripetiamo che il Comizio sarà aperto alle ore 11. Sarà fatta la relazione del Congresso di Reggio Emilia, sarà data lettura del memorandum e quindi gli intervenuti in ordinato corteo si recheranno al palazzo Municipale dove il Sindaco attenderà la Commissione che dovrà presentare il Memorandum.

Il Corteo attraverserà Via Tribunali, via Duomo, Corso Umberto I, Via Nicola Amore, Piazza Municipio.

Ed ora tutti al loro posto e nessun operaio disertò oggi la propria lega di mestiere, nessuno manchi all'appello della Borsa del Lavoro.

Il memorandum, un elegante fascicolo di otto pagine, sarà messo in vendita nell'atrio di S. Lorenzo e sulla Borsa del Lavoro, al prezzo di centesimi 5. Ogni operaio vorrà procurarsi copia di quello che ha chiesto alle civiche autorità.

Offriamo una

MANCIA COMPETENTE

a chi ci dà notizie del famoso comitato permanente degli studenti monarchici che doveva annunciare al coito e all'incelita l'arrivo di Ferri e preparare il ricevimento ostile.

Ne cerchiamo qualcuno dalla rientrata dimostrazione di domenica scorsa, ma, malgrado i nostri sforzi, non siamo riusciti a vedere la coda asiatica di un qualunque di quegli eroici difensori delle istituzioni.

PIANGI, SGUALDRINA!

Già! non impacchettato e chiuso debitamente con la ceralacca, non con la barba finta e alla chetichella, ma alla libera luce del sole che volle quel giorno e in quell'ora solenne illuminare il nostro civile coraggio e la vostra fuga vergognosa, giunse in mezzo al popolo napoletano, che lo ama perché lo intende e lo stima, Enrico Ferri, il glorioso soldato della rivendicazione proletaria internazionale cui dà tutte le energie della sua vita poderosa e tutti i sogni del suo cuore di socialista.

E voi in quale delle vostre fogne eravate mai, o scarafaggi della stampa prostituita, mentre Napoli riaffermava, resistendo alle provocazioni criminose della sbirraglia briaca sguinzagliata da Tommaso Tittoni della Immobiliare, la sua alta coscienza civile?

Ah! lo sappiamo bene, e lo sanno con noi tutti i galantuomini che del vostro fogliaccio non si servono più neppure per le loro intimità, in quale alcova o all'ombra di quali fondi segreti, voi carezzando il soldo ruffianato, preparaste la cronaca delle menzogne!

Ma ormai chi vi segue in questa Napoli? Pubblichiamo diggià e continueremo a pubblicare la lista lunga interminabile degli onesti che dichiarano di non volervi più leggere. Il commercio dei mosconi va anche, ci si assicura, assai male, poi che le duchesse e le marchese ormai disdegnano la *réclame* elargita da una volgare imputata di truffa e molti magazzini che si rispettano non vogliono pubblicità da baldracche e da lenoni.

La barcaccia o (per usar termine più adeguato all'indole di Gibus) la fregata fa acqua da tutte le parti. E' quindi naturale questa fermentazione di bava rigurgitante a fior di grugno dalla coppia norcina: sono i segni dell'agonia che colpisce ormai quello che l'onesto Saredo chiamò con debita definizione, il gruppo di rettili.

Fra gli spasmi di tale agonia una frase fu vomitata dalle colonne sifilitiche del giornale cui Giolitti dà la biada a spese del popolo: « *ridi pagliaccio* ».

Pagliaccio a Enrico Ferri? Non rispetteremo noi stessi e non rispetteremo il pubblico se elencassimo qua le opere magnifiche del grande maestro della nuova scuola criminale. Lasciamo dunque che la *morente troia* emetta le sue definitive esalazioni. Oramai l'inchiesta Saredo ha dato l'ultimo colpo di piccone e la fogna del Mattino si è aperta.

Essa non si richiuderà che per seppellire i cadaveri quadrupani di Edoardo Scarfoglio e di Matilde Serao!

Triste corteo

Muti sen van, se pel conteso pasto la febbre arrossi come braccia gli occhi, se dilaniando l'anima li tocchi onda di balli con impio contrasto;

muti sen van se per le piazze il fasto trascini il prence nei superbi cocchi, pago che a lui da menestrelli sciocchi il plauso giunga usato al morso, al basto;

essi, cui consacrò sempre a gli stenti un nime ignoto, un'avernal noverca, se ostenti il lusso la progenie eccelsa,

muti sen van, ma digrignando i denti, mentre, convulsa, febbrilmente cerca la scarna mano sotto i cenci un'elsa.

Silvano Fasulo

Sull'orizzonte nostro

Al principio dell'anno è di prammatica il pronostico. Ed anche coloro che per naturali tendenze o per abitudine di pensiero sono più usati a tenersi, cauti, nella cerchia dei fatti presenti, e a non lasciarsi andare ad zazzardate previsioni, sono tentati di spingere, ardito, lo sguardo nell'avvenire. Sia lecito dunque anche a noi guardare innanzi.

Quale sarà la sorte del nostro paese; quale, in Italia, la funzione del partito socialista?

Sul chiudersi dell'anno scorso, e sul chiudersi di questo anno, Francesco Saverio Nitti ha pubblicati due libri, sulla condizione d'Italia il primo, e su quella di Napoli il secondo, pieni di verità dolorose, coraggiosamente svelate, anche quando potessero colpire interessi, o contrastare a radicati pregiudizi.

Noi siamo un paese povero, naturalmente ed industrialmente povero, e noi siamo un paese che

ha da sostenere una politica sproporzionata ai suoi mezzi. Noi siamo per conseguenza ignoranti, malati, e indolenti più che altri paesi non siano. E ciò non per la ciacciata inferiorità di razza, ma per le condizioni storiche in cui viviamo.

Ma, appunto per ciò, non vi è nulla di eterno e di fatale nella nostra inferiorità, e i due libri del Nitti si chiudono indicando la possibilità di un grande avvenire al paese nostro.

L'incivilimento dell'Africa e la riapertura dell'Oriente prossimo al commercio cresceranno al Mediterraneo importanza come v'a degli scambi, e la posizione geografica dell'Italia sarà di nuovo per essa un vantaggio.

Inoltre, noi non abbiamo il carbone nero, che la fatica degli uomini scava, in altri paesi, dalle gelose viscere della terra, con difficoltà ogni anno maggiore. Ma noi abbiamo le nostre acque, le quali, cantate un giorno dai poeti, e spettatrici dei più grandi avvenimenti della storia, potranno oggi, generando la forza che l'uomo seppe strappare al cielo, cantare a se stesse un altro inno, con il moto industriale dei caleri meccanismi lucenti.

E quello che era un cenno nel primo libro, diviene, nel secondo, un disegno organico e completo. Non si perretta l'accaparramento privato di quello che è già, sotto la forma attuale, dominio pubblico, ma resti tale, anche come generatore di forza elettrica. E noi socialisti dobbiamo vedere in ciò non soltanto una possibilità di sviluppo materiale del nostro paese, ma anche l'alta affermazione di un diritto della società sulla ricchezza sociale, il che non è ancora del socialismo, anzi è ben lungi dall'esserlo, ma che cozza forte contro gli interessi e le idee tradizionali della classe capitalistica.

La proposta geniale del Nitti incontrerà, quindi, degli ostacoli. L'appello agli uomini di buona volontà resterà per gran parte inascoltato.

E la questione tecnica potrebbe trasformarsi in questione di parte.

E c'è non soltanto. Ma al risorgimento della industria nostra non basta preparare condizioni tecniche favorevoli. Altri fatti agiscono sullo sviluppo economico, che sente, in primo luogo, l'influenza della vita politica di un paese. L'Italia è affogata dalle imposte. E chi affoga si prepara alla morte e non alla vita. A noi occorrono operai abili, e a provvederle l'industria, una educazione generale e tecnica. E per tutto ciò occorre un cambiamento radicale nella politica nostra. Occorre che questa non segua gli interessi e le idee degli individui che stanno più in alto, ma che si adatti ad obbedire all'impulso delle grandi masse popolari.

Ma non basta la democrazia, a sanare il paese nostro. Non basta la scuola, se non è educatrice al lavoro e alla lotta la vita; non basta il governo di popolo, se il popolo non ha coscienza di sé.

La scuola economica stessa a cui appartiene il Nitti, insegna che la lotta del proletariato per l'elevamento suo ha come conseguenza il progresso della vita industriale di un paese.

Il nostro oroscopo, quindi, è questo: L'Italia può essere ancora ricca, grande e felice; alta e geniale è l'idea di rivendicare alla nazione il diritto sovra una delle sue maggiori fonti di ricchezza avvenire, ma tutto ciò può giovare a un patto solo: che esso sia accompagnato dalla formazione democratica di un governo di popolo, e dal movimento proletario sempre più forte, grandioso, incalzante. Per noi il problema italiano è questione di parte. L'Italia non può sperare salute che dal movimento redentore delle sue masse lavoratrici.

Esso è la via, la verità e la vita.

E. C. LONGOBARDI

NOTE VARIE

La ferrovia Napoli-Ottaviano

Questa ridicola accozzaglia di materiali indecenti che s'int'ola pomposamente *ferrovia*, sfugge pur troppo, alla vigilanza delle autorità.

Il malcapitato viaggiatore che fosse costretto a servirsi della così detta ferrovia Napoli-Ottaviano deve rinunziare al diritto di arrivar sano a destinazione data la decrepita condizione dei vagoni, la insufficienza del personale, ridotto a pochi individui costretti a discibirsi gli incarichi vari del servizio, da capotreno a frenatore; data, infine, la nessuna cura in cui è tenuto tutto l'organismo.

Non parliamo poi degli orari — Ci basti dire che i primi treni del mattino partono dalle rispettive stazioni sulla linea con 30, 40 minuti di ritardo — tanto che non poche volte gli operai dell'Arsenale, dei Comuni vesuviani, sono giunti qui in ritardo rimettendoci la loro giornata di mercede. Non parliamo poi di quelli della sera che per la lentezza di velocità ed il triste stato dei carrozzoni rassomigliano perfettamente ai famosi treni-lumaca di ridicola memoria.

E l'ispettorato governativo che cosa fa? Se la dorme forse? e non sa che per la sicurezza di cui è fatta segno la ferrovia Napoli-Ottaviano ne va di mezzo la salute, e forse la vita, dei viaggiatori? O si aspetta, per provvedere un disastro? Speriamo, ci auguriamo di no.

Al signor Vilera

Un ispettore degli omnibus, in servizio tra le 10 e le 11 in Via Roma, sol perché un cocchiere non farmò a tempo una vettura, inveci con parole oscene e morti, con grande disgusto dei passeggeri.

Domandiamo al sig. Vilera se sia lui a dare istruzioni, su questo trattamento speciale al basso personale, ai suoi ispettori.

Casa fondata nel 1858
ESTERI
A. DIAMBROSIO